

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Violenza sulle donne

Sabato, 25 agosto 2018 - Teatro Duse (Asolo)

di Marta Celio

La serata, presentata e condotta da Franco Berton, e grazie all'ospitalità della Academia dei Rinnovati, ha dato spessore e rilievo al lavoro mitopoietico di Alessandro Cabianca nella sua lettura della figura di Clitennestra, come mai si era vista, con la partecipazione delle docenti Franca Bimbi e Milvia Boselli e con la recitazione del testo – scritto appunto dal poeta e drammaturgo Cabianca – interpretato dai due attori di grande vaglia, Lucia Schierano e Federico Pinaffo, con musiche del maestro Matteo Segafreddo.

Per non togliere nitore e spazio alla *pièce* e al dibattito, entrò dunque *in medias res* senza ulteriori divagazioni, se pure anche queste (e lo vedremo nel corso del *reportage*, grazie anche agli interventi del pubblico) sono state preziose.

Ad inaugurare la serata è stato l'attento contributo di Franca Bimbi che non si è soffermata solo – genericamente – su un “astratto” e “a-temporale” discorso sulla violenza sulle donne ma ha condotto un rapido ma ricco *excursus* sulla violenza facendo riferimenti storici attuali (non ultima la questione dei migranti a Catania fermi dal 20 di agosto sulla nave italiana della guardia costiera Diciotti). Quindi, una volta superata la “riflessione personale” si avvia quello che è il “processo di elaborazione collettivo” più profondo e condivisibile, attraverso le maschere della tragedia (Franco Berton).

Per Bimbi Clitennestra va letta come SINTESI della violenza sulle donne, protagonista e allo stesso tempo vittima. Cita Franz Boas (padre dell'antropologia culturale) che nel 1938 in *General Antropology* scrive che non cambia la violenza ma cambia la “percezione della differenza dell'altro”. Dunque l'interrogativo di F. Bimbi è come sia ancora possibile la violenza sulle donne se non sono più così deboli? Si affida ancora all'attualità citando il caso Asia Argento o il caso Trump o ancora il caso della pedofilia nella Chiesa. “Siamo in tempo di guerra” ci ricorda Bimbi. Dal 2008 al 2018 (ma sono paletti “rigidi” in realtà siamo in perenne guerra) c'è una guerra endogena e una esogena. Una guerra anche culturale interpretata dalla studiosa come egemonia di noi verso L'ALTRO. Si chiede Franca Bimbi: “Chi ha il diritto di definire il NOI?” L'altro diventa “estraneo”, “nemico” (ricordiamo *xenos*, lo straniero per i greci); se l'altro insiste a proporre la sua diversità come VALORE allora, conclude lei, ci disturba.

Continua poi sul concetto di micro e macro (macro l'Europa, micro la rottura dei contratti di genere). Ma al tempo stesso la docente ci dice che – paradossalmente – la contestazione dell'altro al tempo stesso ci è necessaria, è ciò che crea VERI uomini e VERE donne, ovvero la definizione

dell'altro come estraneo è definizione dell'altro come nemico ma contiene anche la nostra rassicurazione. Bimbi lancia una sfida di carattere simbolico: il grado di violenza sta nella “normalità”, nella “deferenza” (concetto chiave nel suo discorso), ovvero, quanto tempo le donne danno al tempo degli uomini? Deferenza e dipendenza (due parole chiave). Deferenza affettiva in una relazione sociale che è formativa e educativa e che oggi si gioca sulla relazione di reciproca libertà sessuale. Ovvero – conclude Bimbi – mettiamo in scena il capitale, il nostro corpo come elemento erotico. La complessità dei contratti di genere sono illusioni degli uomini, “deferenza” da parte delle donne. La vera novità del femminicidio è il suicidio dell'assassino (tema che verrà ripreso dalla docente Boselli).

Termina qui il generoso contributo di Franca Bimbi, e fa seguito l'interpretazione della figura di Clitennestra secondo Alessandro Cabianca. Oltre ad evocare quello che è stato il centro, la vera nervatura della serata, mi permetto alcune considerazioni personali sulla mitopoiesi del poeta e studioso, giusto per dare un'idea a chi non era presente alla serata di cogliere il grande atto trasformativo del mito che è avvenuto grazie al suo intervento.

Inizio con le riflessioni dello stesso Cabianca sulla rappresentazione del mito nel teatro greco, che per i contemporanei “non si presta ad alcuna funzione consolatoria, semmai ha funzione ansiogena, angosciante, per il predominio del perturbante¹, dello spaventevole (dèi spaventosi, misfatti atroci) del meraviglioso e dell'inconoscibile. Il mito quindi come elaborazione di identità collettive, sovraindividuali, dove l'io si annulla all'interno di cicli epico/sacrali, e come trasmissione di “leggi” non scritte, valide per il *demos*, ma al tempo stesso il mito trasmesso nelle forme e nei contenuti voluti dalla società dominante, dove gli dèi non sono “immortali”, riflettono esattamente il punto di vista, se non il comportamento concreto, del dominatore: stupratori, arroganti, vendicativi, partigiani.² Ed è lo stesso Enzo Mandruzzato che parla della Clitennestra di Cabianca come di una ricostruzione dove vi è «pietà per i morti innocenti, per le vittime di tutte le guerre, giovani e madri (...) è un pianto senza fine e senza speranza. Non credo che la tragedia antica abbia qualcosa di simile, e l'autore Cabianca ha così ottenuto, nel suo sentimento, di scoprire un tratto nuovo nel nodo della tragedia classica»³.

Non c'è dubbio che la lettura che Cabianca fa del dramma *Agamennone* di Eschilo, sovraesponendo la figura di Clitennestra, vada apprezzata perché confligge con una secolare lettura semplificatrice

¹ *Unheimlich-Heimlich* da *Heimat* (Patria) – *Heimisch* (di casa) *Ge-heim* (nascosto, celato) da Silvia Capodivacca, *Sul tragico*, Edizioni Mimesis.

² Alessandro Cabianca, *Clitennestra, la saga degli Atridi*, Editoria Universitaria, Venezia 2006.

³ Dalla *Prefazione* di Enzo Mandruzzato, in *Clitennestra* di Alessandro Cabianca.

di tutto il mito degli Atridi, con lo sviluppo consequenziale delle *Coefore* e delle *Eumenidi*.

Il vero nodo che complica qualsiasi lettura si voglia fare della figura di Clitennestra sta nel fatto che anche i miti sono costruiti a misura del vincitore. Perfino l'irruzione nel mito di una miriade di divinità che, esattamente come gli uomini, non rispettano neppure le regole che il capo degli dèi, Zeus, tenterebbe di dettare. Del resto neppure la figura del re degli dei può vantare una genealogia senza macchia.

La prima domanda è questa: se nel gioco delle parti per accedere al potere o conservarlo o strapparlo al legittimo titolare, l'uomo abbia facoltà di scegliersi il protettore olimpico oppure se questi, gli dèi dell'Olimpo, dimostrino la loro potenza scegliendosi questo o quell'umano da difendere, far vincere nelle contese. In questa seconda ipotesi si dà il caso che anche gli dèi possano perdere la causa, se perde il loro protetto.

Ancora. Qual è la funzione del Coro nell'*Agamennone*? È la voce dei maggiorenti? o dei disposti ad omaggiare il vincitore di turno? Clitennestra, quando si annuncia l'arrivo di Agamennone vincitore di Troia, davanti al Coro si unisce al peana. Lentamente la sua figura **si rafforza** quando mette nel conto del vincitore l'omicidio della figlia Ifigenia. Poi, quando il corteo del vincitore si dispiega in tutta la sua fastosità, introduce l'elemento più forte che può ingigantire il suo ruolo: *portate indietro giovani schiave, ma tornate senza i nostri figli*.

Questa è forse la dimensione più significativa del coraggio con cui, dopo l'uccisione di Agamennone, Clitennestra si mette assieme alle madri greche che hanno perso un figlio per l'orgoglio di una guerra. Clitennestra salva anche la figura di Elena, vittima anch'essa della brutalità dei fratelli Atridi.

La figura di Egisto alla fine **rafforza** la posizione di Clitennestra quando ricorda di essere figlio di Tieste, il fratello di Atreo, padre di Agamennone e Menelao, cui Atreo per l'onta subita dal fratello Tieste, che gli ruba la moglie, prepara il famoso orrendo pranzo con le carni dei figli.

Un punto che nel testo eschileo può sembrare distonico per una ricollocazione della figura di Clitennestra è quando lei, dopo l'uccisione del marito e di Cassandra, sua amante, già principessa troiana ora schiava, pronuncia parole che suonano tremende: Clitennestra davanti al Coro parla dell'uccisione di Cassandra dopo che questa, sapendo che sta per morire, canta l'ultimo lamento di morte. E l'ultima frase del giuramento solenne di Clitennestra recita: questo lamento di morte di Cassandra a me ha portato in più un gradevole condimento del mio piacere. (Ma nell'edizione con testo greco a fronte di Enrico Medda, si dice che il verso 1447 è in parte illeggibile, forse corrotto.)

Dopo questa lunga digressione sulla riabilitazione della figura di Clitennestra nella mia lettura

dell'opera di Cabianca, bene si inserisce il prosieguo del dibattito con l'intervento di Milvia Boselli, che per prima cosa, colpita dalla splendida interpretazione dei due attori, sottolinea e ringrazia il poeta e drammaturgo per la sua rivisitazione della figura di Clitennestra, confrontandola con i suoi ricordi liceali, quando il messaggio trasmesso (la "tradizione") era ben altro. Visibilmente emozionata, Boselli ci dice di trovare difficile parlare dopo l'intervento della collega Bimbi ma soprattutto dopo la catarsi prodotta da quella che – a tutti gli effetti, grazie anche alla musica del maestro Matteo Segafreddo che accompagnava la *performance* – è stata un'opera teatrale. Il drammaturgo Cabianca ha rovesciato la cultura di una trasmissione del sapere o della tradizione che andava cambiata.

Milvia Boselli ringrazia Cabianca per aver rivisitato la tragedia eschilea e per averci avvicinato a una Clitennestra vittima di violenza e stupri. Il mito, prosegue, ci aiuta a capire chi erano le donne al tempo dei greci duemilacinquecento anni fa. La lettura di Cabianca ci porta ad oggi e a uno sguardo retrospettivo dove le donne non avevano diritti; oggi, prosegue la studiosa, la violenza di genere va vista all'interno dello squilibrio relazionale uomo/donna, in cui l'uomo è detentore del potere all'interno di una cultura (l'attuale) dove ancora la donna viene vista come inferiore (e cita Aristotele ma anche Darwin che mettevano in risalto la differenza a scapito della donna): tutto ciò è un radicamento nella cultura, una cultura nella quale donne e uomini non sono paritari. Anche gli uomini sono vittime di questo. Ciò che M. Boselli vuole comunque far emergere è l'esistenza di leggi e cure che costruiscono una rete di cultura contro la violenza. Parla per esempio di Padova, dove c'è un polo che unisce ospedale-forze dell'ordine-magistratura, una vera e propria rete per il reinserimento e la protezione. Sottolinea la presenza (riprendendo il discorso di Bimbi circa la pratica del suicidio da parte di coloro che uccidono le donne) di centri di ascolto anche per gli uomini che maltrattano. Bisogna contare sulla *cultura della differenza*.

Siamo nella civiltà degli stereotipi. La battaglia, anzitutto, deve essere culturale, ma anche le leggi hanno un ruolo importante. Cita il Codice Rocco, lo *Ius corrigendi*, in vigore fino al 1956. Solo nel 1981 viene eliminato dalle nostre leggi l'articolo riguardante il matrimonio riparatore; per di più c'era nel processo per stupro l'attenuante del "motivo d'onore" (abrogato, ci ricorda Boselli, solo nel 1996). Per non parlare della *vis grata puellae*. Le leggi, ci sottolinea bene la docente, per quanto abrogate, hanno comunque un impatto culturale. C'è anche la violenza che non viene denunciata, una sottovalutazione dei reati contro le donne maltrattate.

Interviene poi Cabianca, sottolineando quanto la battaglia non sia una battaglia che devono fare solo le donne ma soprattutto gli uomini. Bimbi interviene in disaccordo citando il caso dei bianchi e dei neri e sostenendo che non spetta ai bianchi, bensì ai neri, fare la battaglia per i neri.

Ritorna a sottolineare Cabianca quello che si evince anche dal suo libro scritto con il maestro Segafreddo⁴ sull'importanza della "storicizzazione"; scrive infatti Cabianca: «Ma il ritorno ai Codici sorgente attraversando estensivamente i Codici letterari che ne sono la realizzazione storicizzata, permette uno sguardo più profondo e al tempo stesso una *lettura critica* dell'intero percorso creativo in relazione al singolo Mito, e al complesso dei Miti, al singolo Evento storico e/o alla complessiva lettura della storia, così come l'atteggiamento culturale come sguardo sull'attualità; certo, questa non può essere opera di un singolo ma permette al singolo autore di essere parte del più vasto processo di conoscenza da altri iniziato e che altri ancora proseguiranno in un flusso infinito di scambi e autentiche scoperte»⁵. Il mondo, ci dice Cabianca nel contesto della serata, il mondo antico era più complesso, noi l'abbiamo reso più semplice. Cabianca ha reinventato la tragedia. Il mito – come si evince dai "Codici sorgente" Mito, Storia, Attualità⁶ – va ri-scritto con la mente di oggi.

Emerge poi dal ricco dibattito allargato anche al pubblico il nodo cruciale della bellezza legata alla donna. Franca Bimbi parla di "corpo come capitale sociale"; risponde Franco Berton e racconta (stando nel mito) di quando Elena si presenta a Menelao e si scopre il seno, e lui le perdona tutto. Seguono vari interventi attinenti (tra i quali quello di una giovane ragazza che ammette di conoscere il ruolo seduttivo della donna per la sua bellezza ma che decide responsabilmente di rinunciare a questo "privilegio") ed altri. Purtroppo la platea non era dotata di microfono per cui molti interventi interessanti come questo sono andati persi.

Non però quello del maestro Segafreddo che è intervenuto per sottolineare l'importanza di una maggiore attenzione alla "persona" più che alla "differenza". Prosegue quindi dicendo che la musica da lui composta segue "la dinamica della pulsazione del cuore".

Riprende poi la parola F. Bimbi per sottolineare come gli uomini abbiano il monopolio della violenza, purtuttavia sono ancora oggi più numerosi gli uomini a morire rispetto alle donne. Si conclude la serata con una sua provocazione ironica: «Il dramma scritto da Cabianca potrebbe essere letto all'incontrario, ma – aggiunge – non è così», e con un ulteriore intervento di Boselli che insiste e sottolinea l'importanza di una battaglia che sia soprattutto culturale.

⁴ *Armonie contemporanee*, Cleup, Padova 2012.

⁵ *Ivi*

⁶ *Ivi*

Mi pare di poter dire che con la riscrittura da parte di Cabianca del mito eschileo – e grazie anche all'interesse che c'è stato, sia da parte dl pubblico sia da parte dei relatori – qualcosa è già cambiato “perché se ne è parlato” anche se non solo a favore di Clitennestra: comunque la tragedia rimane tragedia ma, secondo la linea esiodea-solonica del *pathei mathos* (attraverso la sofferenza la saggezza), bisogna riconoscere come, soprattutto oggi, viviamo in un momento storico che, appunto per essere superato, va capito. Parte di questa comprensione ci è stata donata dalla saggezza ed estrema sensibilità che emergono alla lettura – in questo caso all'ascolto – della parte di Clitennestra ri-scritta dal poeta saggista drammaturgo scrittore Alessandro Cabianca.